

ca. Vaccini di cui il ministero, in-
ne, tutti gli enti potranno ri-
chiedere la garanzia di Finpie-

La storia

Il trapianto di fegato record: il donatore è affetto da Covid è positivo anche il ricevente

Intervento alle Molinette. Ora i tamponi sono negativi

La storia del primo trapianto al mondo con donatore e ricevente positivi al coronavirus è seguito a inizio dicembre a Torino custodisce un insegnamento per tutti. Lo rivela il professor Renato Romagnoli, direttore del Centro trapianti di fegato dell'ospedale Molinette: «Gli anticorpi che l'organismo sviluppa contro il Covid ci proteggono dal virus, prova ne è il fatto che il paziente trapiantato sta guarendo dall'infezione, pur avendo ricevuto l'organo di una donatrice positiva. Allo stesso modo, una persona che non ha avuto il Covid ha il 95

per cento di possibilità di sviluppare gli stessi anticorpi, sottoponendosi a uno dei vaccini anti-Covid in approvazione. Ce lo dicono gli studi pubblicati sul New England Journal of Medicine».

Mentre il dibattito sul vaccino Covid infuria, insomma, per il medico l'arrivo del siero è un'ottima notizia. «L'unica cosa che ancora non sappiamo precisa Romagnoli - è quanto durerà la sua protezione, ma la nostra esperienza clinica e le ricerche scientifiche condotte proprio per il vaccino, ci dicono che la risposta del corpo al

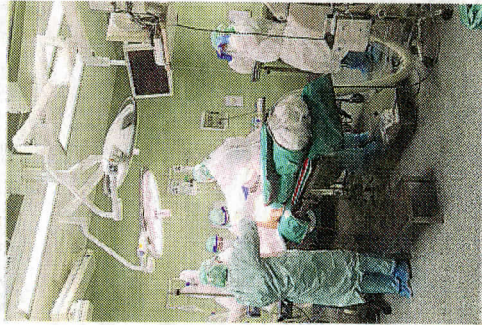
tra persona, a patto che questa sia grave e urgente e, a sua volta, positiva o già guarita dal Covid. E si può dire che Vincenzo si sia trovato in entrambe le situazioni: a inizio dicembre, il tampone di guarigione dà esito negativo, ma un altro test eseguito all'arrivo dell'organo, prima di entrare in sala, è di nuovo positivo. I medici decidono comunque di non fermarsi. L'intervento si svolge tra il 10 e il 11 dicembre. È la prima volta al mondo per un'operazione del genere. E se è stata possibile, è proprio per via degli anticorpi, come spiega Romagnoli: «I protocolli del Centro nazionale trapianti ci permettono di operare, certo, ma al medico tocca sempre fare una valutazione di rischi e benefici e se noi siamo andati avanti è stato perché il paziente aveva un livello di anticorpi nel sangue contro il Covid che ci aiutava. Era ancora positivo, ma il sistema immunitario stava mandando via il virus, l'ospite sgradiato».

E ora il docente, che ha eseguito l'intervento in una sala

trasformata per contenere il rischio Covid e massime protezioni individuali, non potrebbe essere più felice di aver fatto a Vincenzo questo regalo di Natale. Il suo tumore stava peggiorando in fretta. Bastavano dieci giorni perché i suoi parametri vitali fossero ormai troppo fuori norma per consentirgli di ricevere un organo nuovo, con conseguenze immaginabili. Se non fossero intervenuti subito, sfidando il Covid, i medici rischiavano di trovarsi ora con un paziente terminale. Ancor di più perché il decorso di Vincenzo sta andando alla grande. A un giorno dall'operazione, durata nove ore, in cui Romagnoli è stato affiancato dal collega Francesco Lupo, per altro appena tornato al lavoro dopo aver avuto anche lui Covid, il paziente è stato estubato. «Le funzioni epatiche e respiratorie - dicono i medici - sono soddisfacenti e gli ultimi tre tamponi per il Covid a cui è stato sottoposto sono negativi».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



virus c'è».

È la conclusione a cui arriva il docente a otto giorni dal difficile trapianto di Vincenzo. Così si chiama il protagonista di questa vicenda eccezionale. È un signore di 63 anni, arrivato dalla Calabria con una cirrosi epatica aggravata da un tumore al fegato e subito finito in lista di attesa per un trapianto. Il Covid, di cui si ammalò a novembre, congelò la sua posizione. Ma intanto, il Centro nazionale trapianti aggiorna i protocolli per permettere anche ai donatori positivi al virus di offrire il loro fegato a un'al-